

Irina Belobrovceva, in *O Talline i «tallinskom tekste» v russkoj kul'ture* [pp. 409-425], analizza i testi collegati a Tallinn partendo dal fondamentale paradigma del «testo pietroburghese nella letteratura russa» di Vladimir Nikolaevič Toporov (1928-2005) per arrivare ad elaborare il modello della città, divenuta capitale nel 1918, nella cultura e nella coscienza russa.

L'ultima sezione su *Le capitali della diaspora* ospita due interventi. Mentre in un saggio precedente Nicoletta Misler ha messo a confronto il romanzo di Belyj con le vedute di Filonov, Caterina Graziadei, nel suo *Berlino – «matrigna delle città russe»* [pp. 429-451] paragona la città di Berlino a San Pietroburgo basandosi sulle due opere dello scrittore russo *Odna iz obitelej carstva tenej* («Una dimora del regno delle ombre», 1924) e *Peterburg* (1913). Inoltre, dal saggio emerge con straordinaria chiarezza l'immagine tetra della capitale tedesca – che partecipa della duplicità di Pietroburgo – attraverso i testi degli emigrati russi negli anni Venti. L'interesse degli studiosi si sposta – piuttosto tardivamente, soltanto negli anni Ottanta – verso le diaspore russe emarginate in Estremo Oriente, nonostante l'importanza della loro esistenza e densità non sia minore a quella delle comunità dell'Europa occidentale.

Il saggio di Michaela Böhmig su *Le città 'russe' in Cina: Harbin e Shanghai* [pp. 453-473] è arricchito da dati statistici che aiutano a capire meglio la rilevanza della diaspora di Harbin – città «russa» – di per sé ed in confronto ad altri ed altrettanto importanti centri occidentali. L'autrice, per avvalorare le sue osservazioni, si serve di varie citazioni poetiche, ricordando anche il fermento culturale che distinse la città nei pochi decenni tra il 1918 ed il 1945 e che diede vita, tra l'altro, alla rivista artistico-letteraria «Rubež». Nei testi degli emigrati vengono messi in risalto i temi legati alla patria d'origine e i tratti salienti del circostante paesaggio cinese. A Shanghai, invece, i tentativi di rendere la città una colonia russa si verificavano in un ambiente più ostile.

Il volume è ulteriormente arricchito da illustrazioni a colori.

Judit Papp

Giorgio AMITRANO, *Il mondo di Banana Yoshimoto*, Super Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2007, 126 pp. ISBN 978-88-07-84081-4.

Il volume di Giorgio Amitrano, *Il mondo di Banana Yoshimoto*, raccoglie tutta l'esperienza e l'approfondita conoscenza che lo studioso, l'amico e il tra-

duttore ha della *taishū sakka*, la scrittrice popolare, secondo la definizione di John Whittier Treat¹, e delle sue opere che incarnano alcuni aspetti del mondo giapponese contemporaneo e delle persone che lo popolano. Banana ha, da anni, rapito il cuore di milioni di lettori provenienti da esperienze culturali e da stili di vita differenti, così tanto che la sua notorietà va sotto il nome di Banana genshō (fenomeno Banana).

Avvalendosi di strumenti validi e mente sopraffina il lavoro analizza le caratteristiche della sua *ars* letteraria contenente un duplice aspetto: elementi o meglio richiami alla tradizione, agli *omāju* a scrittori, cantanti o al caro Dario Argento, e alcuni tratti tipici della modernità, di uno stile che si nutre di *gairaigo* (prestiti linguistici), di un linguaggio pop, essenziale e innovativo, che ricorda quello usato dalle giovani generazioni. I mini-saggi della prima parte includono notizie fondamentali per condurre uno studio sul ritratto di Mahoko e su quella che sembra essere la fonte di ispirazione dei suoi romanzi o lunghi racconti: lo *shōjo manga*, il manga per le ragazze, dal quale si ricava la presenza di personaggi maschili dotati di sensibilità, grazia androgena, ironia, ma non di aggressività, di uomini che talvolta rivelano proiezioni femminili, contribuendo così al ripensamento dei concetti di virilità e femminilità nella società nipponica.

Tutto ciò è visibile al fruitore già dall'attenta lettura di due interviste, contenute nella parte «Conversando con Banana»: la prima rilasciata a Tōkyō, precisamente al Keio Plaza Hotel nel 1998, e l'altra a Napoli, all'Istituto Universitario Orientale nel 2001, entrambe evidenziano le peculiarità della sua scrittura e la predilezione per il popolo italiano, le sue costumanze e usi, e per gli stessi scenari che, visitati varie volte, sprigionano una potente energia vitale e un forte senso di tranquillità dimostrati nella pagina autografata dell'*itariaban atogaki* (postscriptum per la versione italiana) del romanzo *Amurita* (Amrita) e nella parte finale de «I best ten di Yoshimoto Banana 2007?», dove si possono leggere espressioni di affetto, quali: «... ma l'Italia è sempre nei miei pensieri». «Amitrano è riuscito - scrive Giuseppina Rocca ne *Il Messaggero* - dove la maggior parte degli intervistatori di Banana falliscono: metterla a suo agio e superare quella barriera di monosillabi, *leit motiv* di ogni risposta dell'autrice di *Kitchen*»².

Interessante e originale la seconda parte dedicata a un tema complesso e al contempo singolare come quello dell'infanzia, una fase delicata della vita

¹ J. Whittier Treat, «Yoshimoto Banana Writes Home: Shōjo Culture and the Nostalgic Subject», *Journal of Japanese Studies*, XIX/2 (1995), p. 359.

² G. Rocca, «Io, Banana, vi svelo ogni segreto della mia esistenza», *Il Messaggero*, 23 luglio 2007.

umana che determina lo sviluppo fisico e mentale dell'uomo. Un'infanzia che caratterizza notevolmente l'agire dei personaggi, che si imprime come segno indelebile nella psiche, compromettendo gravemente la felicità o addirittura la salute mentale delle persone. È il caso di ricordare che la presente monografia è una riedizione aggiornata e arricchita di una precedente edizione fuori commercio datata 1999, nata inizialmente con lo scopo di erudire i lettori italiani e di farli entrare nelle stanze più intime e profonde della sua anima, quelle segrete che celano la vera identità di un'artista «dal sapore acerbo e sapiente di una nuova scrittura»³.

Il *PhotoBook*, che custodisce i vari momenti della Yoshimoto vissuti in Italia con amici e gli incontri con importanti celebrità, della prima edizione⁴ lascia spazio ad alcuni dipinti di Hara Masumi, musicista e pittore giapponese, e di Nara Yoshitomo il *contemporary japanese pop artist*, come lo definisce Kara Beshar, che permettono di creare non solo un sodalizio artistico, ma a detta dello stesso autore, nella premessa, l'occasione di allargare il discorso dalla letteratura alla scena artistica del Giappone attuale, e di stuzzicare la fantasia e la creatività dell'individuale universo letterario. Alcune tele sono, poi, le copertina dei romanzi in lingua di partenza.

A completare il tutto una panoramica generale e, per così dire, «a portata di mano» delle sue opere pubblicate in Italia da Feltrinelli, dei contributi e prefazioni a libri di amici e riviste, preceduta da un profilo biografico e da una corposa lista di vari premi che Banana ha ricevuto in varie occasioni.

Carlo Pelliccia

³ G. Amitrano, «Postprefazione», in *Kitchin*, Tōkyō, Fukutake shoten 1988 (trad. it. di Giorgio Amitrano, *Kitchen*, Milano, Feltrinelli 1991, p. 146).

⁴ G. Amitrano, *Il mondo di Banana Yoshimoto*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 40.